

# Il Giornalino della Unitre V.V.



**FEBBRAIO 2023**

## BENVENUTO CARNEVALE



Quest'anno il "nostro carnevale" festeggia i suoi 150 anni.

Come li porta bene i suoi anni, complimenti mister Carnevale!

Per avere dei festeggiamenti al top, il Carnevale si prepara a sfilare anche a Lucca. Un ritorno alle origini, ma questa volta non nella ristrettezza della medievale V. Fillungo, come la prima volta, ma sulle Mura.

Sarà interessante vederne la realizzazione.

Non solo Lucca, ma anche Firenze, città gemellata con il Carnevale viareggino, lo accoglierà il giorno 11 febbraio: sfilerà da Piazza S. Maria Novella a Piazza della Signoria. Anche Milano, lo accoglierà.

Momenti che faranno la storia del nostro Carnevale.

Abbiamo parlato a lungo della magia del carnevale con uno dei massimi esponenti di quel mondo di fantasia, si può dire il mago per eccellenza Gionata Francesconi nella lezione del 12 gennaio. Veramente emozionante stare ad ascoltare i ricordi delle sue creazioni, in cartapesta e non solo.

Ed ora, veniamo alle ultime notizie dall'interno della nostra associazione.

Il 12 gennaio u.s. è stato anche il giorno in cui si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2022/2025 della Unitre Viareggio Versilia.

Numerosa la partecipazione degli associati che ha espresso il suo voto confermando il vecchio direttivo.

Un bel grazie da parte di tutti noi.

Proseguiremo insieme nel cammino iniziato nell'ormai lontano 1987, alla realizzazione culturale e sociale di noi "utenti della terza età", per

un invecchiamento attivo, aperto al sociale e al territorio e per un aggiornamento permanente e ricorrente di tutti gli associati.

Per dirla in termini marinari:" alla via così, pari avanti tutta, barra al centro!"

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

## GENNAIO IN DIARIO

**MARTEDI' 10- PAOLO FORNACIARI:**

**“LA VIAREGGIO DI VIANI, LEVY,  
SANTINI E MARCUCCI “**

La storia di Viareggio, da una lettura superficiale che evita di entrare nelle pieghe del suo complesso e contraddittorio tessuto sociale, economico e culturale, viene fatta risalire tout-court dalla bonifica dei territori paludosi e malarici alla nascita della città balneare, con le caratteristiche costruzioni in legno degli stabilimenti balneari, gli chalet della Passeggiata ed i fantasiosi villini ed alberghi liberty.

Una storia senza conflittualità, che vede la città disposta a lunghi letarghi, pronta ad animarsi di brulicante attività durante il periodo carnevalesco e nei mesi estivi.

Una storia certamente vera, ma parziale, che disconosce della stessa Viareggio l'operosità, le tensioni ed i drammi dell'umanità che popola i cantieri e le darsene, l'ansia di libertà e lo spirito di sacrificio dei marinai e dei pescatori, la cultura popolare stratificata nella sfida con una natura ostile, il silenzio ed il grigiore degli inverni, la poesia delle spiagge deserte battute dal libeccio.

Il vero volto di Viareggio è la risultanza di tutto questo.

Un humus vivificante che è rappresentato, nelle sue varie componenti, dall'opera di Lorenzo Viani, Moses Levy, Mario Marcucci e Renato Santini, appassionati protagonisti e sensibili interpreti dell'essenza intima della città, che cela con orgoglio e con ieratico pudore fremiti, trasalimenti e moti dell'anima.

Viani, Levy, Marcucci, Santini, forti ed originali personalità artistiche, ma con molti punti in comune.

Comuni sono la vocazione alla pittura maturata da adolescenti, l'impegno prepotente ed instancabile, il percorso artistico sempre coerente, personale, da "irregolari", fuori da movimenti o correnti, i legami profondi, solidali, con

la propria terra, con la gente, gli ambienti, la natura, le tradizioni. Viareggio è il centro focale della loro attenzione artistica, un microcosmo fertile di immagini, situazioni ed umori, sul quale fissare lo sguardo scrutatore per slargare, dal contingente, verso orizzonti più vasti, infiniti e senza tempo. Per Viani, l'esperienza parigina è l'occasione per verificare che non vi sono differenze fra i *clochard* che vivono ai margini della *Ville Lumière* ed i disadattati, i rei, i "vageri" che popolano i cantacci delle darsene viareggine. Allora se emarginazione, fame, miseria e degradazione sono le stesse ad ogni latitudine, Viareggio ed i suoi tristi eroi sono la sostanziale unità tematica e stilistica di tutta l'opera di Viani, dalla quale sgorga una passionale vena protestataria, populista, anarchica e libertaria.

L'attenzione artistica di Viani è indirizzata unicamente verso il "suo paese, la sua gente, il suo mare", con trasporto passionale e con partecipazione. Il rapporto fra mondo reale e mondo dell'arte è, nel caso di Viani, così stretto che arte e realtà si compenetrano totalmente affermandosi reciprocamente. Ecco che, quelle di Viani, sono "immagini che non somigliano a quelle di nessun altro pittore: brucianti, allarmanti, ma anche liricamente struggenti". Viani, con un linguaggio pittorico carico di veemenza e di energia espressiva, riesce ad infondere dignità e lirismo al suo mondo di antieroi, di derelitti, di vageri.

Il suo impegno a rappresentare questa dolente umanità, senza compassione ma con commossa partecipazione, la sua coerente volontà di dare voce alla protesta di chi vive ai margini della società, senza possibilità e velleità di riscatto, sono state la sua originale identità artistica, ma al tempo stesso le cause delle diffidenze e delle ostilità palesate, per tanto, troppo tempo, nei confronti della sua opera, offuscandone il giudizio critico.

Levy ha "documentato" la solarità delle spiagge di Viareggio, la policromia dei suoi ambienti, la sua frenetica e spensierata vitalità, cogliendone il ritmo e la bruciante accelerazione al cambiamento.

Moses Levy è il pittore della Viareggio estiva, della sua spiaggia vellutata, "dove tutto è dominato, ordinato dal cielo, dall'orizzonte del mare e dal limite dell'arenile, e ogni forma che abita in questo mondo tripartito e geometricamente immutabile ne è condizionata e accordata, barche e pattini, cabine e bagni sospesi, vele e ombrelloni, tende e figure, coi loro campi netti e luminosi di colori nell'aria trasparente e ventilata".

Della Viareggio estiva Levy, nato a Tunisi e "pittore del periplo mediterraneo", si conquista subito il diritto di cittadinanza, ne diviene parte integrante, fissando, con rara sensibilità cromatica, in brevi e rapide tele, i fotogrammi del suo vissuto quotidiano.

L'occhio sensibilissimo di Moses Levy non si limita ad osservare la realtà di un mondo che vive un'esistenza spensierata, lontano dai drammi e dai laceranti conflitti del proprio tempo, ma ne avverte i fremiti e le spinte innovativi. Così, negli anni Trenta, quando una "rivoluzione" programmata sconvolge il panorama della spiaggia viareggina, cancellando vecchie e

gloriose "architetture" per una imposta razionalità, muta anche il suo linguaggio pittorico e registra, sulle tele, senza intenti nostalgici o di compiacimento, la spinta innovatrice con vortici di segni e di colore. Per Marcucci, che ha trovato accoglienza ed estimatori qualificati a Firenze e Roma, Viareggio è l'unico posto dove il tempo sembra scandito in attimi di eterno; dove, nelle atmosfere rarefatte delle pinete, nell'aria limpida delle marine invernali battute dal libeccio, nei colori polverosi delle facciate delle modeste case dei marinai strette intorno alle darsene, le cose perdono la consistenza materica e vivono della loro luce interiore, che la sua sensibilità di poeta lirico riesce a captare ed immortalare.

Piccole opere immediate, dove il colore è luce, forma e materia, scandiscono un diario minimo di istanti di vita, di infinitesimi squarci di tempo, restituiscono una dimensione sconosciuta che non è una realtà geografica, ma piuttosto uno stato d'animo del pittore, tinto di quella angoscia sottile che crediamo sia propria a ogni artista che viva in una città bifronte: tanto tumultuosa in una, tanto deserta e chiusa nelle altre stagioni.

La Viareggio di Mario Marcucci si materializza nelle atmosfere rarefatte e desolate di angoli di piazze o scorci di strade viareggine, nelle calcinose facciate delle sue modeste case, nelle spettrali presenze di scheletrici platani o nelle sintesi coloristiche delle verdeggianti macchie delle pinete, nell'inquieto mistero di tenebrosi "notturni", nella luce di solari "marine".

Dalle sue opere emerge una città spoglia, fantasmatica, che non incute sgomento, ma che rasserena l'anima, che fa sognare, un iperuranio costruito di luce e di armonia dove non è possibile vivere, ma al quale possiamo accedere grazie all'opera di poetica mediazione di questo nostro grande artista.

L'opera di Renato Santini, così intimamente connessa al suo ambiente di vita, prende lo spunto da incontri sottili della mente e dell'immaginazione: restituisce visioni sottaciute o eluse dall'esperienza collettiva, scenari suburbani che assurgono a simbolo di un malessere e di un disagio esistenziali non circoscritti a Viareggio e alla Versilia, ma diffusi, universali. Appartato e meditativo, Santini è stato un buon osservatore di quegli eventi che hanno trasformato il nostro modo di vivere; nello sviluppo della sua opera egli ha saputo sostanziare l'iniziale intimismo e le sue costruzioni mentali con presentimenti e immagini fortemente evocativi dei condizionamenti e delle attese degli uomini d'oggi.

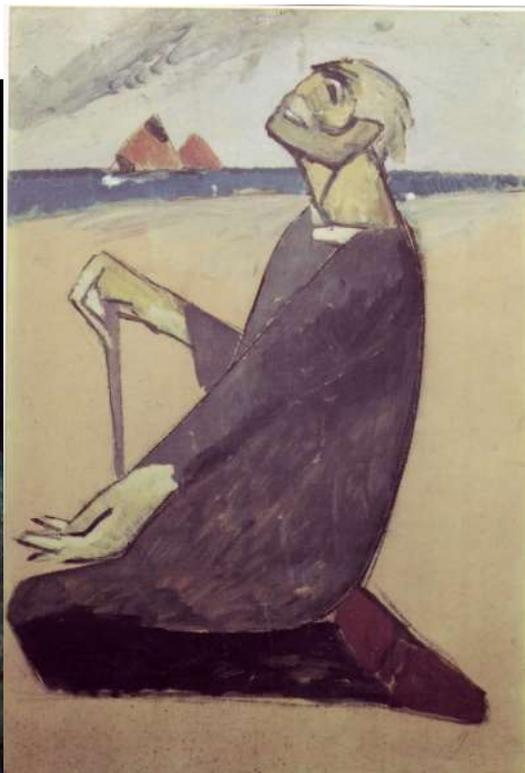
Le sue "maschere", i suoi "straccàli", le sue "marine" e le sue particolari vedute suburbane si sono col tempo vitalizzati di umori o di allusioni sempre più sottili: testimoniano di civili trasalimenti della coscienza e di una tenace e talvolta dolente adesione alla vita; sono specchio del nostro "poco vivere" quotidiano.

Renato Santini, fin da ragazzo, appena ne aveva la possibilità, amava avventurarsi fra i poggioni della marina di levante, affondare i piedi nella sabbia levigata dal vento, ascoltare nel silenzio la voce del mare, osservare con

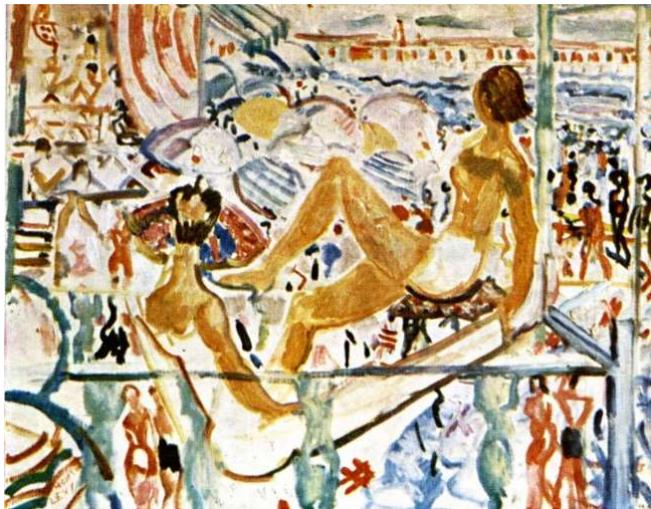
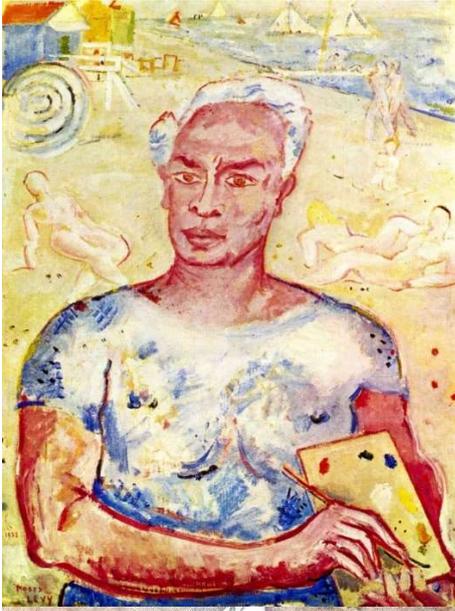
interesse quel microcosmo di povere cose morte che l'onda, dopo aver travolto e violentato, poi abbandona sulla battigia.

Quattro artisti che restituiscono le diverse anime della stessa Viareggio, non oleografica, che non sarà mai riprodotta su nessuna cartolina, che non è visibile, ma che vive, eterna, nella loro diversa sensibilità poetica. Un comune modo per testimoniare la vitalità di un paese che è "provincia" solo per definizione geografica. **(PAOLO FORNACIARI)**

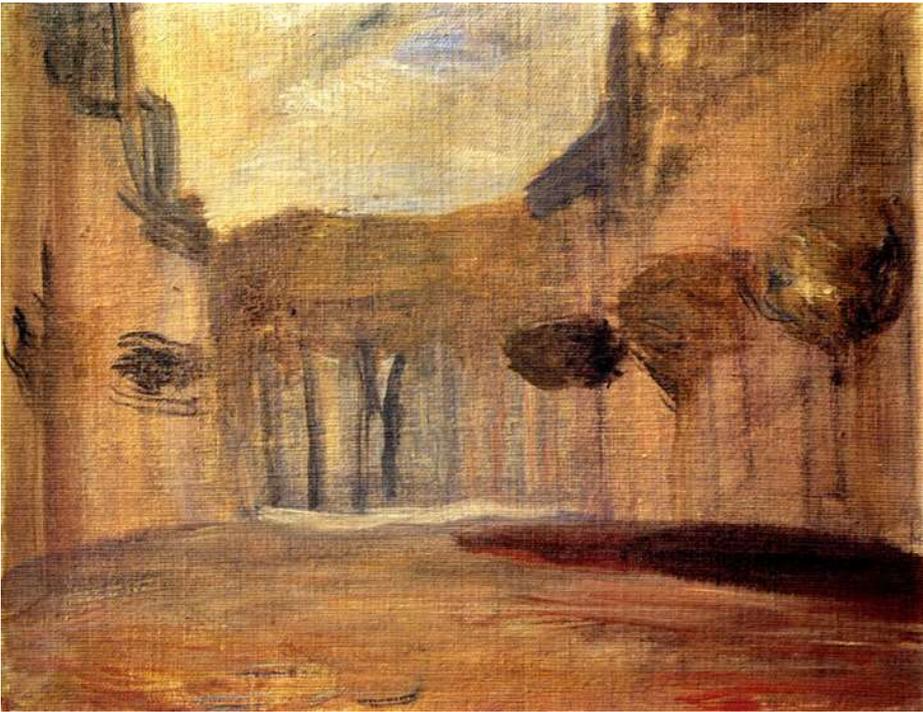
Qui alcuni dei loro quadr., nell'ordine :Viani,Levy,Marcucci,Santini ed i loro autoritratti.



**VIANI**



LEVY



**MARCUCCI**

**SANTINI**

**GIOVEDI' 12- CLAUDIO VECOLI E GIONATA FRANCESCONI:  
PROFILI DI CARTAPESTA, I CARRISTI DALL'A  
ALLA Z."**

Dopo diversi anni, l'enciclopedia dei costruttori del Carnevale di Varieggio è tornata.

Claudio Vecoli è venuto a parlarci di questa novità in libreria che è arrivata da poco.

La circostanza coincide con il 150° anniversario del Carnevale di Viareggio. Naturalmente, non si tratta di una coincidenza. In una edizione a suo modo storica, il libro vuol accendere i riflettori sui protagonisti più autentici della manifestazione più importante della città: i carristi. Perché senza di loro, e non è un modo di dire, il Carnevale di Viareggio non sarebbe diventato famoso in tutta Italia e nel mondo.

Sono ben Centotrenta le schede dei costruttori di cui è composto il libro.

Accanto a lui, con il suo inseparabile cagnolino in braccio, il grande



Gionata Francesconi si racconta e ci racconta la vita del Carnevale.

Passiamo un pomeriggio indimenticabile.

**MARTEDI' 17- PROF. LUIGI PRUNETI:  
SCENE DI VITA QUOTIDIANA NEL MEDIOEVO IN  
TOSCANA”.**

L'argomento di oggi: come si viveva nel Medioevo in una città toscana (riferimento Firenze), intorno al 1300.

La strada. Se la “macchina del tempo” ci riportasse in quegli anni, la nostra prima impressione sarebbe quella di una grande confusione: strade intasate di gente, perché anche la vita lavorativa si svolgeva per strada; le botteghe erano molto piccole e la merce veniva esposta al di fuori; ma c'erano anche gli scrittoi dei Notai, dei Cambiavalute, degli Scrivani ecc. <sup>1</sup> Le strade, soprattutto quelle della periferia, non erano pavimentate, ma erano in “terra – battuta” <sup>2</sup>; da aggiungere a tutto, un gran traffico di carretti, di cavalli e di muli. In sintesi, le

<sup>1</sup> Inoltre, bisognava stare attenti a non essere travolti dai maiali (gli animali erano liberi di scorrazzare per le strade).

<sup>2</sup> Solo le vie principali, come il cardo e il decumano, oltre alle piazze erano pavimentate.

strade offrivano la scena di una vita oltremodo attiva e confusionaria, dato che gli spazi erano particolarmente stretti e delimitati dalle case.

Tipologia delle abitazioni. Quelle dei più poveri, di solito erano addossate alle mura della città o nei borghi; costruite in legno, erano poco più di capanne: una stanza unica che serviva per tutto; non c'era né il caminetto né la cappa, il focolare stava nel centro dell'unica stanza e il fumo usciva da un buco fatto nel tetto. Il letto, per i più poveri, non esisteva: si dormiva per terra, sopra un sacco e con una specie di coperta.

Le case di coloro che erano un poco più abbienti: due stanze (la cucina e la camera, che era anche il luogo di ricevimento, la stanza più importante <sup>3</sup>) con il pavimento (in legno, in mattoni o pietra). Anche queste case non avevano il caminetto, ma il suddetto focolare nella cucina, dove era sempre presente un acquaio. In queste, si cominciò a dormire su una specie di grande saccone, riempito di paglia (quello era il letto).

Le case più importanti (ad esempio quelle di artigiani di un certo rilievo) avevano tre stanze: al piano terra, la camera e una sala vera e propria di ricevimento/rappresentanza; al piano superiore, la cucina<sup>4</sup> e una cappa o un caminetto, addossato al muro. Qui potevamo trovare il letto vero e proprio, con materasso di crine. E' da sottolineare che, spesso, in un letto dormivano più persone; ciò dovunque, anche negli ospedali <sup>5</sup>: la promiscuità è tipica di questo periodo.

Da dove prendevano luce? Quelle più povere, dalla porta; le altre, anche da finestre molto piccole, chiuse da "scuri" in legno <sup>6</sup>.

Da notare che nel Medioevo i problemi fondamentali erano il freddo e la fame. Il freddo riguardava tutti, ricchi e poveri; la fame era soprattutto per i più poveri.

Oltre ai suddetti tipi di case, c'erano ovviamente i palazzi, dall'aspetto austero (tipo fortezze), spesso dotati di una torre <sup>7</sup>. Anche in questi c'erano pochi mobili <sup>8</sup>. Il palazzo medievale era così strutturato: al piano terra, sulla strada, c'erano vani adibiti a negozi e magazzini (che venivano affittati); si entrava da un'unica porta, che dava su un cortile interno; dalle scale si saliva al primo piano, il "piano nobile" (dove viveva la famiglia proprietaria dell'immobile): una grande

<sup>3</sup> La cucina era invece un luogo di lavoro.

<sup>4</sup> N.b. anche nelle case-torri e anche nei palazzi, la cucina veniva sempre posizionata al piano superiore; questo per timore di incendi (molto frequenti a quell'epoca), per avere una via di fuga più sicura, ai piani bassi.

<sup>5</sup> I pazienti venivano sistemati 2 per letto (ad eccezione dei moribondi o gravemente ammalati).

<sup>6</sup> I più fortunati, oltre agli scuri, per proteggersi dal freddo avevano anche "l'impannata" (una tela trattata con grasso od olio).

<sup>7</sup> Esistevano anche Case-Torri, al cui interno si abitava.

<sup>8</sup> Gli armadi erano nicchie scavate nel muro, con delle mensole in legno; tuttavia, c'erano molte cassapanche e cassoni (le famiglie più ricche avevano anche un cassone ferrato/blindato, dove si tenevano i "preziosi" della famiglia), sgabelli e sedie.

sala di rappresentanza (che dava sulla strada) e le camere da letto. Al secondo piano, vi erano le stanzette per la servitù ed i granai <sup>9</sup>. Fuori del palazzo, c'erano delle panche in pietra, dove potevano sedersi i personaggi vicini alla famiglia importante e notevole, proprietaria del palazzo stesso.

Acqua e “servizi igienici”. L'acqua veniva attinta dai pozzi o dalle fontane pubbliche (e poi portata a casa); i palazzi avevano il pozzo di proprietà <sup>10</sup>. I primi gabinetti, ricavati nello spessore delle mura, cominciano ad apparire nel 1300; (vengono nominati “cessi”, “accomodamenti”, ecc.). Prima del 1300 erano rarissimi. I propri bisogni venivano fatti per la strada, in luoghi appartati: vi erano addirittura delle zone della città preposte a questa funzione; oppure vi erano dei piccoli “chiassetti”, delle chiusure tra palazzo e palazzo (o anche all'interno del palazzo), dove venivano poste delle assi, con dei fori “ad hoc”. La famiglia, ovviamente, aveva il dovere di svuotare questi “pozzi neri” <sup>11</sup>. Il cibo. “Mangiare” era il principale problema, non tutti potevano andare a letto senza aver fame. Le carestie erano frequenti. Anche in Toscana che, da questo punto di vista, era una terra fortunata (colline per olivi e viti, agricoltura mista, allevamento fiorentino), la carestia ricorreva ogni 4 / 5 anni e per le categorie più povere era un enorme problema <sup>12</sup>. Di solito, si mangiava due volte al giorno: il “desinare” (pasto principale), verso le 10 di mattina; la “cena”, al tramontare del sole (consisteva negli avanzi della mattina). I più ricchi e/o nobili avevano tre pranzi: facevano anche la “merenda” (tra il desinare e la cena). L'alimentazione di base era il pane (di vario tipo, di grano o granaglie) o la polenta (fatta di cereali, “allungata” con farina di ghiande; il granturco non esisteva). Il pane si faceva in casa; chi non disponeva di un forno, andava ai “pistori” (forni pubblici) <sup>13</sup>. Inoltre, vi erano verdure e molti legumi (che servivano a “surrogare” la carne, cibo per pochi). Potevamo anche trovare la carne, ma n.b. i tagli migliori andavano sulle mense dei ricchi; i poveri dovevano accontentarsi degli “scarti” di macellazione <sup>14</sup>. Chi poteva permetterselo, usava anche le spezie <sup>15</sup>. C'era, inoltre, un vastissimo uso di aglio e cipolla. Le

<sup>9</sup> Il grano temeva l'umidità (pertanto doveva essere conservato in ambienti rialzati); le altre derrate alimentari venivano conservate nelle cantine.

<sup>10</sup> Un aspetto singolare: a Firenze vi era una particolare cura dei denti, che venivano puliti tutti i giorni con corteccia d'albero e salvia.

<sup>11</sup> Se ci fossero stati tubature, lo scarico sarebbe andato nella strada attraverso queste; altrimenti, venivano svuotati a mezzo di secchi, e lo scarico finiva sempre nella strada. Nonostante ci fossero delle “Gride” (disposizioni dell'Autorità) che vietavano ciò, l'uso di scaricare tutto nella strada durò per molto tempo.

<sup>12</sup> Per questo, a Firenze c'era una Magistratura apposita: “I Sei della biada” (con l'incarico di immagazzinare – nei periodi favorevoli – ciò che era alla base dell'alimentazione: i cereali).

<sup>13</sup> Ovviamente, il pane raffermo non si buttava; da qui derivano tutti i piatti come la panzanella, la pappa con il pomodoro, ecc.

<sup>14</sup> Da qui, la tradizione della trippa, delle rigaglie (interiora) dei polli, ecc.

<sup>15</sup> Quelle nostrane costavano poco (es. rosmarino, ginepro). Quelle vere e proprie, provenienti dall'Oriente, erano molto costose: il pepe, la cannella, la noce-moscata, ecc.

astinenze del venerdì e dei giorni di Quaresima venivano rispettate in modo assoluto; dunque, c'era anche l'uso del pesce di acqua dolce. La lampreda (simile all'anguilla, con una specie di ventosa al posto della bocca), oggi pressoché scomparsa, allora era considerata un piatto "nobile"; era apprezzatissima in quanto molto grassa (all'epoca c'era effettivamente bisogno di grassi, di calorie). Mentre i ricchi bevevano il vino, i poveri si accontentavano del "vinello" (una sciacquatura delle botti).

Abbigliamento. Gli uomini portavano la "gonnella" (il vestito di base), una specie di tunica - che si infilava dalla testa - e la cui lunghezza arrivava fino a metà polpaccio. Sopra la tunica indossavano una specie di soprabito, molto simile alla "gonnella", ma in stoffa più pesante <sup>16</sup> e con le maniche ampie. Su tutto, portavano il mantello di colore nero <sup>17</sup>; ne esistevano di diverse forme (quello fiorentino aveva il cappuccio conico). Indossavano inoltre le calze, che in città servivano anche da calzatura, in quanto avevano una suola in cuoio <sup>18</sup>. I poveri avevano solamente gli zoccoli, oppure andavano a piedi nudi. La differenza tra vestiario maschile e vestiario femminile era limitata: la "gonnella" arrivava fino ai piedi; sia la "gonnella" che il "soprabito", di solito, erano molto scollacciati. Anche le donne portavano il mantello, che la "moda" indicava particolarmente lungo. Per acconciare i capelli, le popolane sposate portavano una fascia di tela bianca (nera, le vedove). Le donne "altolocate" avevano delle acconciature molto complesse (tipo turbanti; oppure dei cappelli che finivano con delle punte - simili a quelli delle fate, ornati con veli che arrivavano fino ai piedi); inoltre, portavano scarpe con soles e tacchi molto alti (ciò soprattutto per difendersi dalla sporcizia delle strade - vedasi paragrafo "Acqua e servizi igienici"). Le donne ricche si ornavano di "preziosi": anelli, bracciali, diademi, ecc. L'ideale di bellezza femminile era: fronte molto alta, pelle bianchissima, sopracciglia fini e ben disegnate, capelli biondo-oro <sup>19</sup>. Gli uomini si sbarbavano completamente; i capelli erano corti, alla maniera romana <sup>20</sup>.

Il matrimonio. Era molto precoce <sup>21</sup> ma, attenzione, era un atto notarile con il quale la "dote" passava dalla sposa alla famiglia del marito. Il matrimonio non veniva consumato, in quanto ognuno ritornava a casa propria, fino a quando non si pensava che l'età fosse quella giusta. Allora, veniva fatta la cerimonia

---

<sup>16</sup> In estate: lino o canapa; in inverno: lana.

<sup>17</sup> I giudici, i notai ed i medici avevano il diritto di portarlo rosso (i notai potevano anche averlo bordato di pelliccia di ermellino, cioè un vanto particolare).

<sup>18</sup> Per percorsi più impegnativi, c'erano gli stivali o i cosiddetti "calzari" (stivali più bassi).

<sup>19</sup> A questo fine, i capelli venivano trattati con infusi di camomilla, con cenere calda, con miele rosato.

<sup>20</sup> In seguito, con la frequentazione dei Francesi, iniziò la moda di portarli via via più lunghi ("la zazzera").

<sup>21</sup> Dante Alighieri si sposò a 12 anni con Gemma Donati che, forse, ne aveva 10.

religiosa vera e propria, in Chiesa; seguiva il grande pranzo, con invitati, e poi lo sposo accompagnava la sposa nella propria dimora. Quindi, il tutto era piuttosto complesso, dato che anche il precedente “fidanzamento” era un atto notarile <sup>22</sup>. Per quanto riguarda la “figliolanza”, si andava da un minimo di tre fino anche a 12 figli; questo spirito procreativo era anche dovuto al grave problema della mortalità infantile <sup>23</sup>. Una particolarità: l’età media, nonostante le guerre e guerriglie interne, era più elevata negli uomini rispetto alle donne (che erano sottoposte a un forte rischio: molte morivano “di parto”).

La “Medicina”. C’era una contrapposizione tra i soliti “ciarlatani” e i Medici veri e propri, che a Firenze erano circa 60 e condividevano questa “Arte” con i Farmacisti di allora (gli Speciali). Le “funzioni” di ginecologia e ostetricia erano affidate esclusivamente a donne (ovviamente, non laureate in Medicina, che le praticavano “al loro meglio” e secondo la loro esperienza; oltretutto queste donne venivano guardate “in cagnesco” dai Medici veri e propri). La speranza di vita – media – era di 30 anni <sup>24</sup>. A Firenze vi erano circa 20 ospedali, che allora avevano tre funzioni: ospedali veri e propri, ospizi per poveri e “alberghi” per viandanti. **(DANIELA DE SANTI)**



<sup>22</sup> A differenza del matrimonio, che non si poteva sciogliere, il “fidanzamento” si poteva annullare, pagando una penale.

<sup>23</sup> A Firenze, in tempi normali, su tre bambini almeno uno non arrivava a 5 anni.

<sup>24</sup> Cause: le grandi epidemie (la “peste nera”, il vaiolo, la tubercolosi, la lebbra, ecc.), ma anche l’influenza stagionale.

## **GIOVEDI' 19 - BRUNO PEZZINI:" INFLAZIONE E DINTORNI, PARLIAMONE INSIEME".**

La lezione in calendario ("100° anniversario della nascita di Franco Zeffirelli") non si è potuta svolgere, a causa di un improvviso impedimento.

Così, il nostro Vicepresidente Bruno Pezzini si è offerto di intrattenere la platea degli Associati, rispondendo in particolare a domande afferenti problematiche di carattere economico e finanziario, molto attuali nel periodo che stiamo passando.

Si è spaziatì così dalle dinamiche dei mercati finanziari (anche se non ce ne rendiamo conto nell'immediato, si può dire che, comunque, condizionano più o meno la nostra quotidianità), agli strumenti finanziari (obbligazioni, fondi comuni di investimento, azioni, ecc. - quali fattori considerare nella scelta?); dall'inflazione (sulla quale incidono tante "leve") alla speculazione.

Altro argomento (di interesse soprattutto per i nostri figli o nipoti): mutui ipotecari; tasso fisso o tasso variabile?

Ringraziamo Bruno per i chiarimenti che ci ha fornito, mettendo a disposizione la sua competenza e la sua esperienza in materia.



## **MARTEDI' 24 -STEFANO PASQUINUCCI: “LE IMMAGINI DI VIAREGGIO CHE PORTIAMO NEL CUORE”**

Con noi, oggi, un altro appassionato custode delle nostre radici, Stefano Pasquinucci.

Stefano ha portato con sé, e le fa scorrere sul nostro schermo, immagini della Viareggio che fu.

Viareggio, bella e splendente regina della “belle époque “e non solo.

Le immagini sono accompagnate da aneddoti e storie che Pasquinucci conosce di vita viareggina e dei personaggi che la compongono, meglio diciamo dei personaggi che l’hanno composta.

Ora sappiamo bene che tutto è cambiato. Viareggio ha perso la sua identità? Tutta la platea apprezza ...”il mi riordo” per dirla con Egisto Malfatti.

Passiamo un piacevolissimo pomeriggio.

## **GIOVEDI' 26 – PROF. PIERGIACOMO BERTUCCELLI: “EQUILIBRIO COME RISORSA”**

Il nostro professore di psicologia sostituisce Massimo Mazzolini, a casa con l’influenza. Grazie.

Il tema scelto è molto attuale e vasto.

Ognuno di noi ha in sé le cause stesse del suo progredire o del suo disgregarsi e gli eventi esterni possono rappresentare turbamenti che attivano processi che sono già presenti all’ interno dell’individuo, come la perdita dell’equilibrio.

L’equilibrio è una condizione di bilanciamento e di armonia delle diverse componenti della personalità, come i bisogni, gli affetti, gli schemi cognitivi di sé e dell’altro.

La quotidianità con i ritmi stressanti della vita ed il peso del giudizio son tutti fattori che conducono molte persone ad una forma di disadattamento rispetto al vissuto di tutti i giorni, il classico male di vivere, che induce una sofferenza personale, soggettiva.

L’equilibrio è risorsa di vita.

La perdita dell’equilibrio va considerata a livello mentale. Quattro forme diverse di disadattamento si possono riscontrare osservando il comportamento delle persone.

- A) Dissociazione dal mondo. La persona disadattata si chiude sempre di più in sé stessa fino a non voler più contatti con nessuno, fino a parlare da se stessa come modalità per liberarsi di frustrazioni e repressioni.
- B) Fuga dal mondo. Si ha un allontanamento dal proprio io, da ogni forma di relazione sociale, a lungo andare può portare ad una vera e propria forma di depressione. L'individuo si sente un fallito si autoaccusa di tutto.
- C) Maniacalità: qui l'individuo ha la sensazione di essere un eroe e di avere poteri paranormali di poter compiere grandi imprese; qui bisogna avere l'autostima che bilanci lo squilibrio, siamo in presenza dell'estremo opposto dell'io che si nasconde.
- D) Minimalismo. In questo caso l'individuo riduce tutto all'essenziale, teme ogni cambiamento, ci si sente sicuri solo all'interno del proprio guscio, si rifiutano nuove esperienze, è più importante il sopravvivere che il vivere. Sentirsi protetti ad ogni minimo rischio, piuttosto che tuffarsi nell'avventura dell'esistenza.

Riflettiamo sui danni che possono capitare, da questo status. È importante anche per la salute fisica mantenere uno stato di equilibrio mentale ed emozionale per sfruttare tutte le potenzialità del nostro corpo ricordando che corpo e mente sono continuamente in equilibrio omeostatico.

Così, ad esempio, è importante che la nostra mente non sia turbata da pensieri, paure e angosce. Per far questo occorre impegnarsi con amore e volontà verso sé stessi e mai rimandare quello che è possibile fare oggi, quello che si può fare, occorre farlo oggi.

L'equilibrio fa parte del benessere quotidiano, dalla cura della relazione con gli altri, dai legami affettivi che sono le buone relazioni stabili, non solo spirituali ma anche esistenziali, sono luogo della consegna del sé che attende da un altro il bene per se, occasione per testimoniare la dipendenza essenziale da qualcosa che ci precede e ci fonda, allontanando il confronto e la sfida.

È importante anche recuperare il senso di sicurezza nei confronti degli altri e della vita, affinché, all'occasione, non ci si senta turbati da un sorriso o da un saluto mancato.

Per evitare perdite di equilibrio, potremmo cercare di essere indifferenti agli eventi e alle cose ma, l'indifferenza ci toglie la capacità di dare senso ad esse e **la perdita di senso annulla ogni azione e ogni percorso esistenziale.**

**L'equilibrio è accoglienza, e poiché la prima persona che ci ha accolto è stata la nostra mamma. da quel momento non possiamo fare a meno di essere accolti.**

Innanzitutto, occorre accogliere noi, in primis, i nostri bisogni. Infatti, la perdita di equilibrio deriva dall'esserci indifferenti, dal non prenderci sul serio. (Equilibrio è tornare a vedere un po' con gli occhi da bambino.)

La solitudine è perdita di equilibrio, ci allontana dagli altri senza i quali però ci sentiamo come un fiammifero sopravvissuto a sé stesso. La solitudine ci fa perdere il significato del nostro essere, contaminato da un misterioso e non atteso finire.

Non possiamo fare a meno dell'altro, ma non nel senso di dipendenza ma nel senso di libertà:"

**“Solo in un legame si può esprimere il senso di libertà di un individuo.”**

Le nostre azioni devono essere sempre regolate dalla libertà.

La libertà è equilibrio, la libertà fa muovere, orienta, ci conforma, poiché l'individuo è prigioniero della mente, quando i suoi pensieri prevalgono sulla realtà.

Occorre che questa gabbia mentale sia eliminata con un nuovo equilibrio, perché in questa nuova condizione personale l'evento negativo che potrà accadere nella vita, avrà un impatto meno traumatico perché sarà stato accolto da una diversa costruzione interna in grado di elaborarlo e conferirgli un diverso impatto emotivo.

**Non c'è verità in una singola parte ma, nella complessità e nella totalità dell'essere.**

**MARTEDI' 31- GIOVANNI LEVANTINI: “COME SI REALIZZA UNA ICONA (II PARTE)”**

Oggi il nostro docente ci insegna come si realizza una Icona.

Il procedimento è complesso e di non facile realizzazione.

Innanzitutto, occorre che la tavola su cui poi si dipingerà l'immagine sacra, sia di un legno adatto, ben stagionato senza resina, senza nodi, facilmente lavorabile che non sia ...” appetibile” per i tarli!

Non va bene il castagno, né il noce legni considerati nobili e resistenti, ma che tendono a spezzarsi. Giusto il tiglio, pianta delle nostre

latitudini e la betulla “la Berioska” in Russia, Romania e dintorni dove la betulla è un albero che cresce ovunque.

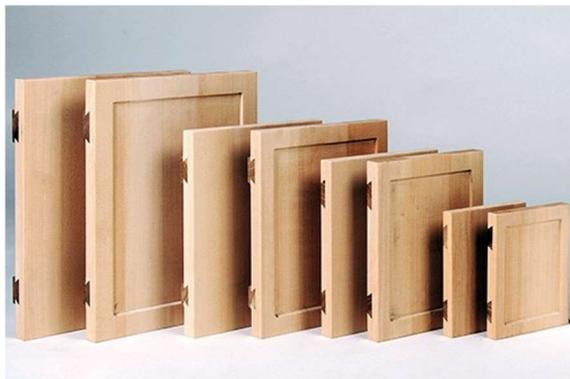
In Etiopia, terra delle icone copte si usa il legno di palma.

Questi legni così particolari vengono scavati, a formare una specie di “culla”, ed intorno la cornice dove verrà dipinta l’immagine.

Lo scopo è duplice: protezione del dipinto, ma ha anche un significato simbolico, si separa il sacro” l’immagine dipinta” dal profano, il legno che la contiene.

## ICONA: REALIZZAZIONE, COLORI, SIMBOLOGIA

La tavola



I colori



. Il bordo viene colorato in rosso, rosso, colore che rappresenta, simboleggia la divisione fra il visibile e l’invisibile.

Sul retro dell’icona, il cui spessore varia da 2 cm a 8 cm., si incastrano delle zeppe in legno resistente, di solito quercia, messe a coda di rondine. La tavola viene incalottata con colla di coniglio o di pesce. Su questa viene incollata una tela grezza di lino, così il gesso che poi la coprirà, non si screpolerà.

Gli strati di gesso sono 12, messi con colla di coniglio.

Poi avviene la levigazione con la pietra pomice o carte smeriglio, deve diventare liscia come vetro, la tavola! Si può usare anche l’alabastrina, così non si dipinge lo sfondo dell’icona perché l’alabastro di per sé ha già una bella trasparenza

Quanto lavoro!!!

Finalmente la tavola è pronta: su questa si farà il disegno, poi la doratura

.



e la pittura.

Gli iconografi esperti disegnano direttamente sulla tavola, facendo uno schizzo con carboncino morbido. Poi col pennello perfezionano lo schizzo fino ad arrivare al disegno. I meno esperti fanno il disegno su carta e poi lo riportano sulla tavola.

Esistono canoni stabiliti sia per i disegni che per i colori.

Dopo la doratura si passa alla pittura, con pigmenti ricavati da prodotti



naturali come l'uovo, lo zafferano, il murice.

I colori usati sono il rosso, il nero, il bianco, l'azzurro, il verde, il marrone, il blu.

Il rosso è simbolo di vita, di dinamismo, il nero il suo contrario, il bianco è il colore divino, bianco come purificazione, verde simbolo della vita, marrone la terra, blu oltremare, colore della trascendenza della



**CALENDARIO DELLE LEZIONI DI QUESTO MESE E ...NON SOLO:**

**GIOVEDÌ 2- CLAUDIA MENICHINI:  
"IL ROMANTICISMO NELL'ARTE"**

**MARTEDI' 7- ADRIANO BARGHETTI :  
"TANTO X DIRE"**

**GIOVEDI' 9 – ADA ROSA RUFFINI:  
"100° ANNIVERSARIO DELLA MORTE  
DI GUSTAVE EIFFEL"**

**MARTEDI' 14 – LISA DOMENICI:  
"100° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI MARIA CALLAS"**



**GIOVEDI' 16** **VACANZA e**

***CENA DI CARNEVALE:***



**Mercoledì 22 febbraio ore 20,00**

**al**

**Ristorante "A CASA MIA"**

**Via Aurelia sud N. 287/B**

**MENU' (€ 30,00 a persona)**

**ANTIPASTO**

Affettati misti, Olive ascolane, Crocchette di patate, Crostini, Anelli di cipolla

**PRIMI PIATTI**

Tordelli al ragù

Penne alla ghiotta

**SECONDO PIATTO**

Arista al forno con patate arrosto e spinaci saltati

**DESSERT**

Sfogliatina alla crema

Caffè

**BEVANDE**

Acqua minerale / Vino bianco e rosso alla spina

**Accompagnamento musicale a cura di Adriano Barghetti**

**N. B:** Prenotazioni entro giovedì 16: prima delle lezioni, ai coordinatori dei corsi collaterali, agli istruttori AFA, con anticipo del versamento di **euro 10,00 A PERSONA.**

.....

o o o o

**GIOVEDI' 23- MASSIMO MINERVA:**

**“CURIOSITA' SCIENTIFICHE”**

**MARTEDI' 28 -EDOARDO CINI:” INCIDENZA DEI**

**CAMBIAMENTI CLIMATICI SULL'ACQUA”**